

Invece

Amate, invece, i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla

Si radunarono gli dei dell'Olimpo per deliberare.

Erano tutti d'accordo: il mondo è rovinato! Il mondo deve essere aggiustato! Come si fa ad aggiustare il mondo?

Gli dei dell'Olimpo decretarono: Per aggiustare il mondo bisogna fare paura agli umani. Bisogna spaventarli con un fulmine. Chi credono di essere gli umani? Sono padroni di tutto? Costruiranno una torre fino al cielo per prendere il nostro posto? Ecco come si aggiusta il mondo con la paura.

Mandarono quindi fulmini e terremoti, malattie e pandemie.

Gli umani certo si spaventarono, ma il mondo, invece di aggiustarsi, risultò ancora più rovinato.

Si radunarono i sapienti e i potenti della terra per deliberare.

Erano tutti d'accordo: Il mondo è rovinato! Il mondo deve essere aggiustato! Come si fa ad aggiustare il mondo?

I sapienti e i potenti decretarono: Per aggiustare il mondo ci vogliono la scienza e la disciplina. Ci vogliono l'organizzazione e l'efficienza. Ci vuole chi produce e chi compra. Se l'economia va bene, tutto va bene.

Quindi scelsero manager e scienziati, politici ed esperti di marketing. Diedero mandato di mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo. Si impegnarono molto con le loro cravatte azzurre e le loro macchine a controllo numerico, efficienti e instancabili come non mai.

Ma dopo la rivoluzione 4.0, dopo che le macchine furono in grado di produrre senza mai stancarsi ogni meraviglia, il mondo non era affatto aggiustato: era più triste, era più rovinato di prima.

Il Dio altissimo radunò il suo consiglio, i cherubini e i serafini, i profeti e i dottori per deliberare.

Erano tutti d'accordo: Il mondo è rovinato! Il mondo deve essere aggiustato! Come si fa ad aggiustare il mondo?

Ma nel silenzio generale si fece avanti niente meno che il Figlio. Disse: Padre, eccomi, manda me!

Un fremito di commozione percorse tutto il consiglio del Dio altissimo. Il Padre disse: Come potrai, Figlio mio? Così, solo? È pericoloso. Dovrai farti accompagnare da dodici legioni di angeli!”.

“No, Padre, mi presenterò *come vittima di espiazione per i peccati di tutti ... andrò in tuo nome come salvatore del mondo*”.

“Come potrai, Figlio mio?”

“Andrò, come un seme che muore per portare molto frutto. Sarò un seme che trova il terreno buono nel cuore di uomini e donne che accoglieranno il comandamento dell'amore, perché siano una cosa sola, come tu Padre sei in me e io in te.

Chiamerò per nome uomini e donne che siano buon terreno, li chiamerò per nome e li renderò capaci di amare.

Insegnerò l'arte di amare, a ciascuno di quelli che vorranno: l'arte di amare, come una avversativa alla logica del mondo. Amare invece dell'indifferenza. Amare e servire invece di farsi servire. Amare tutti, invece che amare solo gli amici. Amare e non solo fare un po' di bene. Amare per seminare il principio del regno, invece che accontentarsi di buone azioni. Amare, per dare un volto nuovo al convivere di tutti invece che stare ai margini a raccogliere gli scarti. Amare per diventare figli del regno, invece che per coltivare buoni sentimenti precari. Amare per diventare amabili, rivestiti di sentimenti di tenerezza, di bontà, di mansuetudine, di magnanimità, invece che essere solo efficienti fornitori di servizi. Amare per essere fermento di amore nel mondo, invece che appartarsi in rassicuranti mondi separati. Amare per essere lieti e cantare con *salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio*, invece che fare, fare, fare ed essere di malumore e lamentosi e severi nel giudicare.

Insomma farò così, Padre, sarò come un seme che muore e mi consegnerò a uomini e donne di buona volontà perché siano principio di un mondo nuovo, perché siano con me nell'impresa di aggiustare il mondo”.

Allora il Padre si commosse profondamente e *ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo*. E gli disse: “Va’, Figlio mio, va’! certo il tuo seminare porterà molto frutto e a uno a uno si faranno avanti uomini e donne di buona volontà e il seme, di giorno e di notte, senza che gli uomini se ne avvedano, crescerà e porterà frutto dove il trenta, dove il sessanta, dove il cento per uno. Non c’è altro modo di aggiustare il mondo che quello del seme che muore. Va’, Figlio mio!”.

Celebrando 50 anni di Caritas non ci basta di dire grazie, non ci basta di elencare le opere compiute e i progetti futuri. Quello che ci importa è farci avanti, ancora, a uno a uno per praticare la logica del seme e non accontentarci di operare bene facendo il bene, piuttosto ci sentiamo parte dell’impresa di aggiustare il mondo praticando l’amore: *in questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati ... attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo*.

Cioè la Caritas, come tante altre imprese che rendono vive le nostre comunità, non sono solo il pronto soccorso per le emergenze, non sono solo l’ospitalità per quelle persone che nessuno vuole ospitare. Noi siamo convocati per questa impresa: costruire un modo nuovo per vivere in questa terra, in questa società, in questa città.

La Caritas, come le opere educative della comunità cristiana, come tutte le altre opere assistenziali, come tutte le altre opere di impegno, non svolge un compito che deve restare nel suo settore in cui si sente capace, organizzata, pronta per far fronte alle emergenze. La Caritas, come tutti gli aspetti della vita della Chiesa, devono essere insieme con Gesù, coloro che indicano la via che può consentire di aggiustare il mondo. Tutto il mondo, tutti gli aspetti della vita invocano un salvatore. Noi che siamo stati salvati siamo voce, siamo seme, siamo profezia di quello che Dio vuole per tutti i nostri fratelli.